

## LA SCELTA DEL PD

Per un'ora e mezza il segretario del Pd va dritto al cuore del suo progetto  
«Dall'altra parte c'è la replica di un film già visto»

I dodici punti del programma economico. Il rispetto per la legge 194, attacca la sinistra radicale sulla politica estera. Apre ai radicali, più distante da Boselli

# Veltroni: «C'è un vento nuovo in Italia»

Il candidato premier lancia il suo programma. «Più crescita, più uguaglianza, più libertà»

di Bruno Miserendino / Roma

«UN VENTO NUOVO comincia a spirare», dice Walter Veltroni. Lo si capisce da tanti segnali, non solo dai sondaggi, e adesso «chi aveva festeggiato con lo champagne in Senato, vede sgretolarsi la certezza della vittoria a mani basse». La corsa è sempre in sa-

lita, ma la gara è aperta. Questa è la parola d'ordine dell'assemblea costituente: ce la possiamo fare. A mezzogiorno, dopo gli applausi a Prodi e Anna Finocchiaro, Veltroni prende l'impegno di dare la carica, consapevole che «il terremoto» messo in moto dalla nascita del Pd inizia a dare i suoi frutti. Indica dodici punti per dare all'Italia «più crescita, più uguaglianza, più libertà». Ma rilancia a più riprese un leit motiv che i cittadini iniziano ad apprezzare: adesso c'è un partito che per la prima volta «è libero di dire agli italiani ciò che pensa» e che quindi è più credibile. È un partito che ha già cambiato per scelta «unilaterale» il sistema politico: ha chiuso in modo consensuale con la sinistra radicale, riconoscendo i grandi meriti del governo Prodi, ma anche le difficoltà di una maggioranza troppo eterogenea, e ha costretto il centrodestra a inseguire. E nell'inseguimento la vecchia Cdl si è rotta, Berlusconi si è inventato un partito che è ancora solo un cartello elettorale e Casini ha detto addio. Così adesso, dice Veltroni, è più chiaro che noi rompendo con la sinistra radicale «stiamo definendo il campo del centrosinistra riformista, loro rompono col centro moderato e stanno con Alessandra Mussolini». Ossia più a destra. Veltroni, come si era capito, giocherà così la sua campagna elettorale: siamo noi il nuovo, di là c'è «la replica di un film già visto», il Berlusconi che si candida per la quinta volta a premier, «che va da Vespa alla stessa scrivania dell'altra volta, per dire le stesse cose...». Tanto soft Veltroni quanto tagliente D'Alema: «Serve un leader contemporaneo, non un sito archeologico».

Questo è il quadro e il segretario del Pd lancia segnali ai possibili al-

leati, alla Sinistra radicale e agli avversari. Si rivolge a Emma Bonino: «La soluzione migliore sono liste aperte a Emma e ai dirigenti radicali». Attacca Boselli e i socialisti: «Non capisco - dice Veltroni - in questi anni si sono presentati con tutti gli alleati possibili e immaginabili, rinunciando quasi sempre al loro simbolo, solo in questa cir-

costanza dicono di no. Il nostro invito è il contrario della richiesta di scioglimento». Rinnova l'appello, ma Boselli per ora dice no. In compenso, Veltroni annuncia che tanti protagonisti della vita economica e sociale del paese correranno col Pd. Si comincia con Matteo Colaninno, ma anticipa tra gli applausi anche la candidatura di Antonio

Bocuzzi, l'unico operaio sopravvissuto al rogo delle acciaierie Thyssen. Spiega perché il Pd si presenterà con l'Idv di Di Pietro, «perché ha condiviso il programma», attacca la sinistra radicale sulla politica estera: «Il no alle missioni militari è un grave errore, la rinuncia unilaterale non aiuta la pace». Stesso discorso sulla Tav. Si consultano le

popolazioni, si discute, ma poi si decide. Al centrodestra rilancia la sfida: non avete voluto cogliere l'occasione di riformare la legge elettorale, almeno dite sì al cambiamento dei regolamenti parlamentari. «Così si vedrà chi davvero vuole ridurre la frammentazione». Ultimo appello su temi etici e aborto. «La 194 è una buona legge», dice ri-

cevendo l'applauso più lungo, «chiedo solo che il tema non sia oggetto di campagna elettorale». Non è un caso quindi che Veltroni scelga per il programma elettorale dodici punti che parlano a tutta l'Italia e a tutti i ceti e anche a quella parte del paese che è sembrata voltare le spalle al centrosinistra. Il nord che produce, il lavoro autonomo, gli imprenditori, avverte Veltroni, devono sapere che l'obiettivo del Pd è «la crescita dell'Italia». La ricetta verrà definita nei dettagli, ma il disegno è chiaro. «Solo con la ricchezza si può redistribuire», un paese meno ricco e che cresce poco, moltiplica le disuguaglianze. Infatti l'Italia, dice Veltroni, è un paese che ha un grado di disuguaglianza sociale tra i più alti d'Europa.

«Si è fermato da tempo l'ascensore sociale», avverte il segretario. Ed è un paese meno libero di altri «nella ricerca della felicità, nella possibilità di ognuno di perseguire il proprio disegno di vita», perché compresso e ingessato. Veltroni disegna un paese più flessibile, più aperto, più attento ai tempi e alle esigenze delle donne, («con molti più asili nido»), con un rilancio di infrastrutture e qualità ambientale («che non sono in antitesi»), e un controllo più moderno della dinamica della spesa pubblica. Le tasse? Si tratta di abbassarle a tutti, da un punto l'anno: «Lo possiamo fare perché la lotta all'evasione fiscale l'abbiamo fatta sul serio». Ovvero: pagare meno, pagare tutti. Tema collegato: la crescita dei salari, rilancio dello stipendio legale (mai meno di 1000 euro), più soldi ai precari, ai giovani. E più formazione: scuola basata su talento e merito, altro che il «sei politico del '68, quello era falso equalitarismo». E più sicurezza e più legalità. «Questo è il cammino», il Pd, dice Veltroni, avrà le carte in regola: si è dotato di un codice etico, non saranno candidabili cittadini condannati per gravi reati. Avvertimento: «Non è l'Italia che si deve mettere in piedi, è la politica italiana che si deve rialzare». Oggi l'avventura elettorale comincia da Pescara: migliaia di chilometri in tutte le province. «Se sopravvivo», scherza Walter.

## Il documento

Il testo del discorso di Walter Veltroni alle pagine 28 e 29



Foto di Ettore Ferrari / Ansa

## LE FRASI

**Il peso dei no**  
Dobbiamo liberarci dei conservatorismi, dei no. Senza la paura di rompere il vecchio schema politico

**L'Italia è viva**  
Il Paese stanco lasci il posto all'Italia che vuol correre e sperare. Una nuova stagione comincia, un nuovo tempo si affaccia

**Incandidabili**  
Proporrò il principio della non candidabilità dei condannati per reati come mafia e camorra, corruzione e concussione

**Il centrodestra**  
È precipitato verso le elezioni stappando champagne, ora improvvisa un cartello e scarica gli alleati

**L'informazione**  
La sua libertà è cardine della democrazia. Ce lo ha insegnato Enzo Biagi un grande giornalista che è nel cuore degli italiani

«Tutto è più difficile in Sicilia ma proprio per questo riuscire lì è più prezioso ed io da qui voglio dire che sono disponibile a candidarmi alla guida della Regione». Sono le 11,40 del giorno in cui il Partito democratico si avvia ufficialmente lungo un cammino che sarà pure aspro ma è certamente entusiasmante, ed Anna Finocchiaro infiamma con il suo atteso annuncio la platea dei delegati riuniti nel Padiglione 4 della nuova Fiera di Roma. La donna che ha guidato con mano ferma e sensibilità politica il gruppo dei senatori dell'Ulivo in una stagione difficile finita in modo traumatico, non si tira indietro davanti a questa altra sfida. Difficile. E lei ne è pienamente consapevole. La Sicilia è la sua terra. E di quella realtà che si impegna perché non sia più «l'ultima propaggine dell'Italia ma il primo approdo dell'Europa» lei conosce bene i limiti, i condizionamenti ma anche le grandi potenzialità di «una terra soffocata dalla mafia». Vincere lì significa «spostare l'asse». Tailleur nero, al collo un filo di perle. Sobria. Elegante. Lo sguardo commosso e fiero di chi non si ferma davanti ad un compito difficile. Anzi proprio per questo lo affronta con maggiore forza di volontà. Percorre si-

**IL PERSONAGGIO** L'annuncio irrompe prima di mezzogiorno. Le parole di sostegno della Borsellino

## Il coraggio di Anna Finocchiaro «Mi candido a guidare la Sicilia»

di Marcella Ciarnelli / Roma



Anna Finocchiaro abbracciata da una delegata. Foto Ansa

cura i pochi passi che dividono la presidenza dal microfono appena lasciato da Romano Prodi. A destra c'è la bandiera italiana. Dietro scorrono le immagini degli uomini, le donne, i ragazzi, i paesaggi che sono il ritratto non mistificato del Paese. «Io non ho paura» disse Anna Finocchiaro a conclusione del suo intervento al congresso in cui i Ds scelsero la nuova via del Partito democratico. «Io ci provo» ha annunciato ieri, convinta «che si può fare» e che «la partita è tutta aperta». Un'avventura che Anna Finocchiaro non vuole affrontare da sola. «Lo voglio fare nell'unità del centrosinistra e se Rita Borsellino sarà con me. A lei

dobbiamo molto, le dobbiamo tanto tutti». Un lungo applauso s'invola simbolicamente verso la Sicilia, per una donna coraggiosa e combattiva che fa subito sapere di «essere disponibile ad un progetto comune. Ho sentito nelle parole di Anna Finocchiaro passione, orgoglio siciliano e non sicilianità, un segno concreto di impegno per il cambiamento. Sono convinta che c'è bisogno non solo di un'unità del centrosinistra o di un'unità elettorale ma di un'unità di progetto. Una unità che dia risposte ai bisogni ed ai sogni dei siciliani». I delegati in silenzio, il fiato sospeso, hanno accolto Anna Finocchiaro. L'attesa della conferma della «dispo-

nibilità» a correre per lo scranno più alto di Palazzo dei Normanni appare palpabile. «Mi conoscete e conoscete la mia storia politica. Sapete da dove vengo. Da una terra magnifica e mortificata. Non devo raccontarvi niente dei suoi splendori, delle sue miserie, dei suoi onori. Ancora ieri oltraggiata dalla vicenda Cuffaro, per la quale

«Io ci provo», ha annunciato ieri, convinta «che si può fare e che la partita è tutta aperta»

prima che sdegnarmi mi sono vergognata. Per quelle foto che hanno fatto il giro del mondo, per la protervia di quel «io resto al mio posto». I canoni del governatore come simbolo di un centrodestra «che governa comuni province, comuni, città grandi e piccole forte del 64 per cento dei consensi». Una realtà «dove tutto è estremo ed è estrema la contraddizione e dove occorre che sia forza la contraddizione e l'eccezione diventi la regola: che gli imprenditori non paghino il pizzo, i ragazzi e le ragazze restino a lavorare in Sicilia, la qualità e l'eccellenza sia il nostro metro per intercettare e per sempre sviluppo buono, buona occupazione, modernizzazione, legalità». Un'impresa che ha bisogno che si «sviluppi un circuito virtuoso» che tenga in considerazione le esigenze di chi in quella terra ci è nato ma anche di tanti giovani dell'area del Mediterraneo. Una casa comune per loro da cui guardare ad un futuro migliore in una terra che non si sottrae al fascino dei miti. Ed Anna Finocchiaro ricorda quello della madre: «La Sicilia è una regione maschia, rude. Non è affascinante pensare che possa toccare proprio ad una donna prendersene cura? Sono convinta che si può fare. Io ci provo».